

Testimonianza di Suor Angel Bipendu

In questo difficile momento della lotta contro la pandemia del Covid19, in cui il Santo Padre ci esorta ad avere un atteggiamento cristiano di apertura, di attento sguardo verso gli altri, soprattutto i più deboli, così da allargare sempre più la sfera del “noi” nella nostra umanità, vorrei proporvi la storia di vita cristiana di una suora africana proveniente dalla Repubblica Democratica del Congo.

Suor Angel Bipendu ha la particolarità di essere suora e medico. Infatti, dopo essere diventata suora, essa si iscrive e frequenta la Facoltà di medicina all’Università di Palermo dove si è laureata nel 2015.

Per la sua vocazione missionaria e la sua perspicacia, suor Angel non ha esitato un secondo ad offrirsi come volontaria per partecipare al soccorso degli immigrati nel mar Mediterraneo, proprio quando c’è stato il picco degli arrivi di barconi e l’emergenza sanitaria che ne derivava. Infatti, nel 2016 e nel 2017 ha lavorato a bordo delle navi della Guardia Costiera italiana come medico del Corpo italiano di soccorso dell’Ordine di Malta, facendo partorire donne e curando diverse malattie che gli immigrati, spesso stremati, portavano. A bordo delle navi lei era considerata soltanto medico, perché dice che saliva in tuta e senza velo.

Dopo questa esperienza, Suor Angel si trasferisce in provincia di Bergamo, partecipa e vince il bando in Azienda Territoriale Sanitaria provinciale Bergamo e presta così servizio come medico di guardia presso il presidio di Villa D’Almè. Il Signore ha pianificato per lei una missione ancora più impegnativa. Arriva la pandemia del Covid19 proprio in quella parte del Nord Italia. Suor Angel entra così nella squadra speciale dei medici che vanno in giro, facendo anche 12 ore al giorno, per visitare a domicilio pazienti con forte sospetto di contagio al Covid19. Come racconta lei stessa: “Il nostro lavoro consiste nel visitare, bardati con tutti gli strumenti di protezione, i pazienti: proviamo febbre e saturazione dell’ossigeno, auscultiamo i polmoni. E prescriviamo l’ossigenoterapia, quando ce n’è bisogno, così come terapie mirate a chi ha patologie associate, diabete o ipertensione per fare due esempi”. “Ho trovato gente scoraggiata, in cerca di conforto”, racconta. “Gente che mi moriva tra le mani. Non mi sono mai sentita così demoralizzata come in quei giorni. Una notte ho dovuto fare quattordici constatazioni di decessi”.

In questo racconto vediamo gente che come lei si adopera anche in condizioni di pericolo, per aiutare gli altri, o quelli che escono dalla loro zona di conforto per dedicarsi al prossimo, non fanno altro che contribuire in qualche maniera a rendere il nostro “noi” ancora più grande.

Racconto tratto dagli articoli più ampi pubblicati nell’edizione digitale di queste riviste:

1. *La Stampa del 04.04.2020 di Salvatore Cernuzio*
2. *L’Eco di Bergamo del 30.03.2020 di Sara Venchiarutti*
3. *Famiglia Cristiana del 10.09.2020 di Rossana Campisi*